

## **Sintesi della fase di ascolto del Sinodo “Per una Chiesa sinodale” 2021-2023 Diocesi di Vittorio Veneto - Ottobre 2021-Marzo 2022**

### **1. Introduzione: rilettura dell’esperienza sinodale**

#### **Tappe fondamentali**

- Inizialmente, c’è stato un discernimento da parte del Vescovo, insieme ad alcuni collaboratori presbiteri e laici, per calare nella realtà diocesana la chiamata al cammino sinodale.
- Il risultato del discernimento è stata la scelta di sintonizzare la proposta del cammino sinodale con la tappa diocesana quinquennale del rinnovo degli organismi di partecipazione ecclesiale, e con le indicazioni annuali offerte dal Vescovo alla Diocesi. La sintonia tra queste tre istanze è stata cercata e trovata attraverso:
  - o Un ascolto preliminare, nello stile del sondaggio, di esigenze e di necessità delle comunità parrocchiali in merito all’identità degli organismi di partecipazione
  - o Discernimento sulle esigenze e necessità emerse compiuto da un gruppetto composto di parroci e laici, insieme al Vescovo e ai vicari episcopali
- Dalla sintonizzazione si è passati alla elaborazione del cammino sinodale per la nostra Diocesi, verso il rinnovo degli organismi di partecipazione ecclesiale: sono stati preparati gli strumenti necessari al raggiungimento di questa meta, con il contributo di una piccola équipe di lavoro, composta da laici e presbiteri.
- Significativo è stato il tempo dedicato alle comunità locali per la presentazione delle motivazioni, tappe e passaggi del percorso, invitando tutti a compiere il cammino insieme alle comunità con le quali già si collabora sul territorio: è stato molto importante questo approccio per insistere sulla bellezza di un cammino fatto insieme, senza dimenticare però le diverse esigenze e particolarità delle piccole realtà locali.
- Avvio del percorso sul territorio diocesano, con un appuntamento dedicato ai Consigli Pastorali Uscenti, realizzato nelle comunità locali e guidato dai Vicari Episcopali e collaboratori: incontro per rimotivare, rilanciare, accendere entusiasmo e speranze sul cammino di rinnovo degli organismi di partecipazione alla luce degli stimoli del Documento Preparatorio del Sinodo.
- Gli strumenti offerti alle comunità sono stati elaborati secondo le tre parole del sinodo: comunione, partecipazione, missione: l’intento è stato quello di provocare il discernimento e la condivisione a partire dalle domande proposte nel Documento Preparatorio del Sinodo e nelle Schede preparate dalla CEI, e ulteriormente declinate per la realtà diocesana.
- Parallelamente al coinvolgimento dei CPP, sul percorso sinodale sono stati coinvolti gli organismi di partecipazione diocesani come la Consulta delle Aggregazioni Laicali, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, la comunità dei Diaconi permanenti, le comunità di Vita consacrata, il Collegio dei Vicari delle diverse zone della Diocesi, alcuni Uffici Diocesani di Pastorale e Associazioni Diocesane: di queste esperienze di confronto e condivisione sono stati raccolti appunti e osservazioni.
- Nel frattempo, si è costituita una Equipe diocesana per il Sinodo: questa Equipe avrà il compito di preparare e accompagnare la fase Narrativa del cammino sinodale della Chiesa italiana, tenendo in modo particolare al centro questo obiettivo: come far partecipare alla fase di consultazione e di ascolto il maggior numero di persone, anche quelle che non sono già parte delle nostre comunità eucaristiche, anche quelle che sono un po’ più distanti dalla vita ecclesiale, e che sono parte attiva nella ricerca comune del bene di una comunità che abita il nostro territorio?

#### **Dimensione spirituale del cammino**

- a. **Provvidenza.** Uno degli obiettivi principali è stato quello di presentare e cercare di far vivere il cammino sinodale della Chiesa Cattolica come occasione provvidenziale per il rinnovo degli organismi di partecipazione ecclesiale, in particolare i Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP): è stato più volte ribadito e sottolineato come i CPP siano eminenti strumenti di sinodalità, organismi di partecipazione (una delle parole del Sinodo), e quindi trovano ancor più senso e significato in questo cammino sinodale. Il rinnovo degli organismi di partecipazione non è altra cosa dal sinodo: si tratta di un modo, scelto dalla Diocesi, per stare nel cammino sinodale. La speranza è quella di

aver motivato e incoraggiato le comunità a vivere in questa ottica sinodale e con entusiasmo il rinnovo dei CPP, sapendo che può essere un'occasione per imprimere nel loro esserci questa qualità sinodale.

- b. **Sorpresa.** C'era qualche timore e dubbio in merito allo scossone che le comunità cristiane hanno ricevuto dalla pandemia e dalle difficoltà già presenti, messe ancor più in evidenza dalla pandemia. I timori e i dubbi sono stati fuggiti e dissolti dal manifesto interesse delle persone per il cammino Sinodale, interesse dovuto al fatto che il Sinodo è stato percepito come un autentico e vitale momento di Chiesa. Si è palesato un desiderio bello, sincero e motivato di camminare insieme.
- c. **Entusiasmo.** Le Parrocchie si sono subito messe al lavoro per vivere al meglio il percorso e adattarlo alle singole realtà locali: sono così state pensate, elaborate e realizzate veglie di preghiera, approfondimenti subito dopo la messa domenicale con le persone presenti, momenti di testimonianza di consiglieri pastorali uscenti, sensibilizzazione sul tema sinodale con testi condivisi sui foglietti parrocchiali di diverse comunità dello stesso territorio, etc. In ogni caso, uno dei frutti più interessanti e fecondi rimane il lavoro fatto insieme tra parrocchie vicine per programmare e vivere insieme il rinnovo.
- d. **Bisogno.** In generale si può dire che l'accoglienza nei confronti della proposta è stata positiva, soprattutto per il tempo riservato al confronto nei gruppi di lavoro su alcune domande estrapolate dai documenti preparatori del Sinodo, e rielaborate: è stato davvero bello per i partecipanti mettersi in un ascolto reciproco e attento. L'esperienza ci dice, dunque, ancora una volta, del bisogno di avere tempi a disposizione per l'ascolto e il discernimento.
- e. **Cura.** L'atteggiamento spirituale suggerito a tutti è stato quello della cura: il tempo del Sinodo è tempo di cura: il desiderio emerso lungo il cammino sinodale è stato quello di vivere ogni appuntamento come occasione per la cura del nostro camminare come comunità cristiana dietro a Gesù. Necessaria in questo senso la capacità di attendere, con la pazienza dell'agricoltore: tutti sono stati invitati a vivere il cammino nell'attesa, come tempo, ancora una volta propizio, per piantare il buon seme del Vangelo e per vederlo crescere. L'attesa è l'atteggiamento necessario anche per ascoltare la voce dello Spirito, attraverso una domestichezza con il suo linguaggio, domestichezza che si acquisisce solo nel tempo.
- f. **Altre attenzioni emerse.** Si è cercato insieme il percorso più adatto perché le comunità parrocchiali arrivino al rinnovo degli organismi di partecipazione con uno spirito di corresponsabilità.  
Lo sforzo fatto perché l'esperienza del cammino sinodale fosse proporzionata e adeguata al passo e alla vita delle comunità locali: con questa attenzione l'esperienza potrà andare al ritmo delle comunità e della gente.  
Ci si aspetta e si desidera da questo percorso la gioia di veder scattare dei meccanismi virtuosi per la nostra chiesa. C'è nell'aria la consapevolezza che si tratti di una bella opportunità, da giocarsi bene.  
Si è sentito forte il desiderio di partire dalla realtà, l'aver a cuore la concretezza della vita reale: non per lasciarla com'è, ma per rinnovarla, conoscendone i pregi e i limiti. Si attende, quindi, un cammino che inizia con i piedi per terra, accettando tempi e lentezze di ciascuno.
- g. **Guidati dalla Parola.** La tensione spirituale del cammino fatto ci è stata suggerita da tre testi biblici in particolare:  
*1. Libro dei Numeri 9,15-22. La lettura ci ha provocato a...*
- Riconoscere nel cammino il primato dell'azione dello Spirito: nella nube c'è la presenza del Signore che permette agli Israeliti di fermarsi o mettersi in cammino al momento giusto.
  - Discernere con attenzione: attenti alla nube capivano come e quando partire o accamparsi. Ci vuole attenzione, pazienza, attesa, prontezza, leggerezza...per muoversi secondo lo Spirito.

- Fare unità cercando soluzioni condivise. Il popolo si muoveva insieme e insieme si fermava. Lo Spirito porta all'unità, non alla divisione. L'unità è un segno della sua presenza.

2. *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi 12, 4-12.24-31. La lettura ci ha provocato a...*

- Contemplare l'amore stesso di Dio, attraverso e nella persona che ha il dono (che si esprime in gesti, parole, servizi,...)
- Riconoscere che in ogni dono nelle persone è all'opera l'amore di Dio e l'amore di Dio le custodisce.
- Accogliere i doni dentro una relazione viva con Dio, altrimenti svaniscono e diventano strumenti di affermazione personale, occasioni di protagonismi, incensazioni o auto-incensazioni, di inganno, illusione o frustrazione.
- Ricordare che c'è un "cordone ombelicale" da non tagliare: il legame vitale con il Corpo.
- Il Corpo è vivo quando le membra danno il primato alla cura della debolezza, e alla condivisione cordiale, solidale e sincera dei singoli vissuti e situazioni di vita.
- La via per accogliere, tutelare, rispettare, accettare, integrare tutti i singoli io, ci dice l'Apostolo, non può che essere la carità. Non il consenso, non la negoziazione, non il dominio o il calcolo, ma l'amore.

3. *Dal Libro degli Atti 10, (testo dal Documento Preparatorio). La lettura ci ha provocato a...*

- C'è una tovaglia da preparare per tutti gli uomini, per i molti Cornelio che incrocio nella vita. Chi faccio fatica a veder seduto ai bordi di questa tovaglia? Chi vorrei seduto accanto a me?
- Il cristianesimo dev'essere sempre umano, umanizzante, capace di riconciliare differenze e distanze trasformandole in familiarità, in prossimità: in questo senso, come per Pietro, è indispensabile per le nostre comunità un passaggio di umiltà.
- Ci è chiesta, come a Pietro, una vera e propria conversione. Siamo chiamati a metterci in cammino sinodale per fare prima di tutto un'esperienza di conversione del cuore e della mente, una conversione che ci aiuti a superare riserve e pregiudizi per dare fiducia proprio allo Spirito che sta parlando alla chiesa. Se è così, allora su questa convinzione si dovranno investire energie: si tratta infatti di un punto che non possiamo dare per scontato e sul quale ogni giorno è necessario crescere.

## 2. Discernimento dei contributi raccolti

*Come si realizza oggi, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

### A. REALTA'

*Qual è il contributo dello stare ancorati alla realtà per il camminare insieme della nostra chiesa diocesana? Il riferimento alla realtà...*

- Ci aiuta a pensare in grande e agire in piccolo. E nello stesso tempo ci insegna a guardare oltre il proprio naso, e non fermarsi solo sulle cose piccole: guardare con sguardo più ampio serve a camminare insieme nel migliore dei modi.
- Ci permette di leggere la realtà "con i piedi per terra", dentro le situazioni comuni del vivere, nella pratica di un discernimento comunitario e nella capacità di saper interpretare i segni dei tempi.
- Ci consente di stare nella realtà delle persone, del vicino di casa, di chi si incontra casualmente, di chi non fa parte dei gruppi parrocchiali: questo stare in mezzo alla gente genera gioia.
- Chiede di mettere insieme anche le ferite, e questo ci educa ad aspettare i tempi dell'altro. È importante, per un cammino insieme, rispettare i tempi di tutti.
- Il riferimento alla realtà ci consente di non fermarci ad una spiritualità disincarnata e riservata ai momenti celebrativi.
- Dalla realtà siamo stimolati a guardare alle cose belle. Il bene che c'è non è poco, ed è necessario per ripartire con entusiasmo. Sottolineare il bene è importante più che soffermarci su quello che non va.

- La realtà è fatta anche di fallimenti. I fallimenti ci ricordano che non possiamo costruire solo sulla base dei nostri ideali. Non scoraggiarsi nei fallimenti perché lo Spirito ci parla anche dentro a questi momenti difficili, ci sostiene e ci indica le vie di uscita, gli attraversamenti.
- La realtà affina la sensibilità alle esigenze che emergono dal territorio, educandoci a farsi prossimi, capaci di aprirci alle richieste e di recepire i bisogni. In questo senso emerge la necessità di affrontare questioni e approfondimenti a partire dal basso, dal riferimento al territorio, dall'esperienza diretta della realtà locale, con attenzione a temi che emergono dal vissuto della gente.
- Dentro questo cammino, siamo invitati come comunità cristiana ad allargare il nostro contatto con le realtà che ci circondano, mettendoci in ascolto di persone che non necessariamente sono parti attive della comunità cristiana, ma che rappresentano realtà del territorio che hanno a cuore il bene della comunità.
- In fondo, qualsiasi obiettivo o scopo comune viene dal basso, dalle persone che, partendo da aspirazioni, desideri, bisogni comuni, danno vita alla coppia, alla famiglia, ai vari gruppi, ecc. Per trovare, precisare, dare corpo ad obiettivi e a scopi comuni condivisi bisogna partire dalla realtà delle comunità, perché solo la realtà ci interroga, ci sollecita, ci obbliga concretamente. La realtà non ci spaventa: si tratta di un realismo animato dalla speranza.

## **B. ASCOLTO**

### *Quale ascolto per camminare insieme?*

- L'ascolto è guidato dalla consapevolezza della presenza dello Spirito Santo.
- È emersa la necessità di un superamento continuo di pregiudizi e diffidenze che ancora ci impediscono di avvicinare l'altro. Per vivere un ascolto vero serve superare l'atteggiamento di chi sa già tutto degli altri, come pure la frenesia di anticipare le risposte o di escludere da un ascolto profondo chi sappiamo non pensarla come noi. Allora, l'ascoltare per capire è il primo passo che apre al discernimento e al confronto che può pure rivelare posizioni diverse, ma che nelle nostre comunità non deve pregiudicare la possibilità di camminare insieme.
- Il tempo dedicato all'ascolto è un tempo ben investito: è una questione di tempo, che molte volte chiede di essere dilatato rispetto ai nostri programmi. Nello stesso tempo va curata la qualità dell'ascolto: l'ascolto è una vera e propria pratica di Carità, mentre può capitare che anche nell'esercizio delle nostre strutture caritatevoli e di accoglienza sia molto più facile "dare qualcosa" che metterci in ascolto.
- Nell'ascolto l'altro diventa un bene per me e non un ostacolo. Chi ascolta allarga la tenda della sua mente, fa spazio dentro il suo cuore all'altra persona, accogliendola come persona unica e diversa.
- L'ascolto dialogante diventa un mezzo per accrescere la capacità di discernimento personale e comunitario. L'ascolto reciproco delle esperienze, infatti, è premessa per mettere in circolo nuove idee e proposte. Quindi l'ascolto è ricchezza per il discernimento.
- L'ascolto delle fragilità coinvolge molto la comunità cristiana. C'è una chiamata ad ascoltare di più soprattutto le famiglie che oggi sono ferite, sedersi accanto e raccogliere le loro testimonianze e le loro problematiche.

L'esperienza di semplice ascolto fatta in Caritas, si rivela feconda e fruttuosa per chi si è sentito finalmente accolto.

È emersa anche la preziosa testimonianza di questi mesi nell'ascolto dei malati ai quali, tante volte, non viene dato il tempo necessario.

L'ascolto permette di aspettare anche chi si è un po' perso per strada in questi ultimi anni, e ha fatto esperienza di una fragilità che li ha disorientati e ha fatto smarrire loro il senso delle cose.

- L'ascolto chiede che i laici, in particolare, di ascoltare il cuore delle persone nella quotidianità: quelle persone che, pur battezzate, si sono allontanate dalla comunità, ma anche le persone che professano un'altra religione o che si considerano non credenti.
- C'è una chiamata all'ascolto del contesto sociale e culturale in cui si vive e si opera. L'ascolto è, in questo senso, uno degli stili con cui vivere la propria professione lavorativa.

- È lo stile della presenza che dice l'atteggiamento dell'ascolto e che lo rende generativo perché dopo che si è sentito ascoltato l'altra conta su di te. E qui si scopre che le persone hanno molto più bisogno di essere incontrate ed ascoltate che delle nostre risposte.
- L'ascolto è generativo se personalmente "mi cambia" e se nella Comunità cambia il "si è sempre fatto così" e le prassi consolidate e/o arrugginite.
- Nell'ascolto serve accettare anche di non capire. Come pure per essere ascoltati serve parlare un alfabeto/lingua comprensibile. È anche una questione di comunicazione e di linguaggio.

### **C. DIALOGO**

*Sul dialogo è emerso che...*

- È possibile se metto al centro l'altro, per conoscerlo e accoglierlo nella sua ricchezza, per resistere alla tentazione della autoreferenzialità dei singoli o gruppi presenti in una comunità: la tentazione, cioè, che ogni gruppo faccia la sua strada senza dividerla con gli altri gruppi e con le altre persone della comunità stessa. Nel dialogo, invece, ogni realtà ecclesiale può sentirsi parte importante di una comunità e sentirsi spinta ad allargare le conoscenze e le possibilità di incontro e collaborazione.
- L'umiltà è il punto di partenza di un dialogo che sia vero, soprattutto quando si tratta di superare incomprensioni, conflitti, tensioni. In questo senso chiede gentilezza, pazienza e atteggiamento positivo evitando la lamentela che danneggia e basta.
- È anche un cammino di perseveranza, che comprende silenzi e sofferenze.
- Permette di mettersi in discussione come singolo e come comunità, per una conversione dall'io al noi.
- Educa lo sguardo di una Chiesa aperta a tutti gli uomini di "buona volontà", ricercando quello che maggiormente ci accomuna. Siamo stimolati, infatti, a trovare luoghi e modalità nuove per vivere il dialogo, per lasciare che lo Spirito Santo agisca come vuole, nella diversità. In questo senso è esperienza positiva il dialogo tra parrocchia e le altre realtà sociali e civili. Ci sono molti legami intrecciati nella vita quotidiana di un cristiano con queste realtà altre. Il dialogo si colloca così nell'ottica del servizio alla persona umana, creando rete tra realtà intra ed extra ecclesiali.
- Nel dialogo si cresce anche nella corresponsabilità tra laici e presbiteri, come quel parroco che si è messo di fronte ai membri del nuovo CPP e ha detto: "*Questa volta non c'è un ordine del giorno preciso, perché il parroco desidera sentire cosa pensate di lui*" e i consiglieri hanno detto ciò che pensavano. Lo stesso parroco rilegge l'esperienza così: "*è stata una esperienza di grazia (pesante), ma posso dire che mi è servita per capire sempre più, e sempre meglio, me stesso e loro*".

### **D. RELAZIONE**

*Ci sembra che lo stile del camminare insieme cominci dalle relazioni buone che siamo chiamati ad intrecciare e di cui prendersi cura. Questa cura delle relazioni ha alcune caratteristiche:*

- Siamo chiamati a tessere relazioni che creano unità/comunità. Le relazioni sono la spina dorsale di ogni camminare insieme.
- La relazione che va curata è quella con tutti i battezzati, soprattutto con i più sensibili e attivi, che sono coinvolti nella vita delle nostre comunità; ma anche coloro che pur non partecipando alla vita parrocchiale e tuttavia dichiarano di essere credenti, devono far parte dei nostri interessi e delle nostre attenzioni.
- Nella cura delle relazioni è importante anche la trasversalità di età e di esperienza, perché sono arricchimento per i singoli e per tutta la comunità. Il dialogo intergenerazionale tra giovani e anziani può essere un elemento assai positivo da valorizzare ulteriormente. Lo scambio diventa positivo, in particolare, quando unisce la spinta ideale e creativa dei più giovani al realismo e alla sapienza di vita dei più anziani.
- Siamo stimolati a coltivare relazioni fraterne, e questa dimensione di fraternità andrebbe favorita con maggior attenzione agli elementi informali, creando occasioni di condivisione di tempo ed esperienze, andando oltre le problematiche, i temi da approfondire, le cose da fare. In fondo,

questo significa convertirci ogni giorno da comunità a fraternità, o meglio comunità di fratelli e sorelle.

- Le relazioni creano veri compagni di viaggio, e questo soprattutto lo si avverte in alcuni passaggi della vita. Quante persone sono state compagne nella vita? Forse non ce l'avremmo fatta da soli senza di loro. Così anche la Chiesa è stimolata a camminare con il passo della compagna. Con l'atteggiamento del fidarsi delle persone che ci camminano a fianco.
- La cura delle relazioni ci invita a superare le tendenze che stiamo vivendo, sempre più individualistiche. La relazione è medicina anche per sostenere momenti di solitudine e di isolamento.
- La relazione necessita dello sforzo di andare verso la gente, di stare con la gente, di uscire dalla chiesa edificio, di visitare le famiglie, per essere uomini e donne che camminano con la gente.
- Essenziale per le relazioni è l'esperienza della gratuità, particolarmente quella legata a particolari momenti di festa comunitaria e condivisa: sono momenti forti e necessari che alimentano la consapevolezza e la bellezza di essere "famiglia", e dove le relazioni si vivono nella prospettiva della gratuità e non del funzionalismo. Occorre adoperarsi per favorire maggiormente questi spazi di gratuità, sia a vantaggio della comunità, sia a vantaggio del singolo.
- Nella dinamica della relazione, nasce la stima per tutte le forme e gli stati di vita presenti nella comunità, nel riconoscimento e apprezzamento delle diverse vocazioni.
- La relazione ha bisogno della condivisione profonda: quando accade che la condivisione di esperienze venga portata a livello personale, lo scambio diventa particolarmente fecondo e profondo, anche sotto il profilo spirituale.

## **E. ESSER CORPO, ESSERE COMUNIONE**

*La chiamata a costruire comunione, a essere corpo è un vero dono e compito che ci viene affidato. Come custodirlo?*

- Ricordare la gioia generata nelle esperienze vissute di comunione, quando insieme si è riusciti a portare avanti qualcosa, indipendentemente dal risultato. Sinodalità significa infatti convenire insieme, muoversi di concerto, fare ciascuno la propria parte e assumere il proprio posto nella comunità e per la comunità: tutto ciò fa sentire l'esperienza di squadra, del lavorare insieme.
- La missione del Vescovo. Siamo stimolati a essere una Chiesa diocesana che, sotto la guida del Vescovo, cerca di rispondere insieme alle sfide dell'evangelizzazione nel nostro territorio. È importante avvertire la presenza del vescovo con noi e in mezzo a noi.
- Emerge la necessità che sia maggiormente valorizzato e considerato il contributo di ogni associazione o aggregazione laicale presente in Diocesi: anche questo è costruire comunione, fare squadra.
- Avere un atteggiamento inclusivo verso tutte le persone che accostano in comunità, indipendentemente dal ruolo che hanno assunto o meno. Tutti sono importanti.
- Essere corpo presuppone come caratteristica essenziale l'umiltà.
- La comunione è importante per sostenere insieme il passo.
- Il bello della comunione è anche scoprire e conoscere meglio il fratello e la sorella con i quali si condivide il cammino.
- Un modo per vivificare la comunione è riconoscere che camminano con noi anche coloro che sembra che non lo facciano davvero: sono quelle persone battezzate alle quali siamo accomunati da tanti aspetti della vita quotidiana e anche da valori essenziali per la vita.
- La comunione nasce dentro un legame con la chiesa di cui faccio parte: un legame affettivo, un legame di maternità, è la mia chiesa, quella che mi ha generato; c'è un legame anche più ordinario e quotidiano con la mia comunità/chiesa: questo legame passa attraverso la mia famiglia, ma anche tutte quelle persone che si incontrano nella quotidianità ed in questi incontri c'è l'opportunità di essere chiesa, sono incontri occasionali, sono una chiesa in occasione.
- L'appartenenza non è un aspetto accessorio della comunione, bensì essenziale, ma si riconosce che essa è frutto di un cammino di inserimento. Anche qui, come altrove, si tratta di vivere

processi che introducono con pazienza, muovendosi credendoci e sapendo anche superare qualche esperienza non felice.

- La comunione necessita dell'esperienza della collaborazione e del lavorare insieme. L'esperienza delle collaborazioni tra parrocchie vicine, assieme alle fatiche che essa rivela, dice di una strada da percorrere.
- Gli organismi di partecipazione e i diversi livelli in cui sono strutturate le collaborazioni tra comunità, possono essere davvero visti come occasione per far crescere la comunione tra preti e tra preti e laici: gli organismi di partecipazione sono un telaio a disposizione della tessitura di quelle relazioni che rimangono la parte più importante, capaci di svelare la trama e l'ordito.
- Il contrassegno della comunione sinodale è il pluralismo, la differenza. La Chiesa sinodale è sinfonica - "poliedrica". Usando l'icona della Trinità, si potrebbe dire che la sinodalità ecclesiale obbedisce alla dinamica d'amore della Trinità, dove ognuno dei Tre della Trinità occupa una propria posizione affinché anche gli altri due stiano al loro giusto posto.

## **F. CORRESPONSABILITA'**

*Cosa ci chiede il camminare insieme in merito alla corresponsabilità vissuta nelle nostre comunità?*

- Riconoscere che nel territorio ci sono diverse persone animate un desiderio di corresponsabilità nella missione.
- Corresponsabilità è far emergere i doni di ciascuno, dove per camminare insieme serve umiltà. Tutti dovrebbero essere messi nella condizione di assumersi degli impegni e delle responsabilità come risorsa e dono per una comunità in cammino che si prende cura di ognuno, senza pregiudizi e nella quale il confronto, anche con chi ha idee diverse, è motivo di crescita.
- In particolare, i giovani vanno aiutati e spinti a rendersi partecipi nella costruzione attiva e positiva della società civile e della comunità ecclesiale.
- La Diocesi organizza molte attività che spingono verso la corresponsabilità, ma poi spetta alle singole comunità vivere le occasioni proposte.
- Resta sempre essenziale per tutti il sentirsi vivi nel quotidiano della propria fede, mettendosi a servizio con libertà e disponibilità, anche attraverso i servizi più semplici e umili.
- Il camminare insieme fa crescere nel voler più bene alla chiesa di cui si fa parte: si cresce nella corresponsabilità per la nostra chiesa locale e nel volerle bene.
- Le parrocchie sono certamente realtà complesse, dove risulta a volte difficile coinvolgere altre persone, ma si ravvisa l'esigenza e anche l'umiltà di chiedere aiuto. La corresponsabilità chiede di imparare a dare fiducia all'altro, anche se sbaglia. Davanti ai timori di chiedere corresponsabilità, un parroco racconta di aver trovato persone che hanno detto: *"Siamo onorati/sono onorato/a che siate venuti da noi o da me a chiedere questa collaborazione"*, e alcuni hanno dato effettivamente la disponibilità. Sempre lo stesso parroco racconta che alla proposta di collaborazione una persona abbia chiesto: *"Ma io ne sono degna?"*, "Senz'altro!"... è stata la risposta.
- Davanti alla richiesta di corresponsabilità si sperimenta in taluni contesti la passione di chi si sente coinvolto in un cammino comunitario ed ha a cuore il bene della parrocchia in cui opera; altre volte invece si sperimenta la fatica del coinvolgimento, la stanchezza dei collaboratori, un sentimento di appartenenza flebile o superficiale.
- Nelle comunità e negli organismi di partecipazione vi sono diverse sfumature di apporti e di stili, che vanno da chi resta ai margini in attesa che sia sempre il parroco a prendere l'iniziativa e a dare indicazioni o suggerimenti, e chi invece (soprattutto in comunità più piccole, da tempo abituate ad essere autonome) informa il parroco solo a cose fatte, segno di un protagonismo eccessivo e, in definitiva, non orientato a una vera e propria comunione ecclesiale.
- Come risposta alle istanze precedenti, ne deriva la necessità da una parte di educare le comunità a un metodo sinodale e a una partecipazione attiva, facendone intuire la bellezza e l'opportunità; dall'altro lato occorre però anche educarci a liberare "spazi decisionali" perché il coinvolgimento di altri possa essere reale e propositivo, aperto al confronto per crescere insieme, nell'ottica di una vera corresponsabilità.

## **G. EUCARISTIA**

*Come ci aiuta la celebrazione eucaristica nel nostro camminare insieme?*

- Al centro del camminare insieme c'è l'esperienza della liturgia, in particolar modo quella eucaristica, perché è lì che c'è la sorgente della comunione. L'incontro della comunità trova la sua realizzazione piena e visibile nel momento dell'Eucaristia da cui tutto inizia e a cui tutto porta. La celebrazione eucaristica può essere un prezioso esercizio di sinodalità; laddove essa venga vissuta bene, con il coinvolgimento di molti, ognuno per il proprio ruolo, essa diventa segno visibile di una comunità che cammina insieme ed è capace di vivere la comunione.
- La celebrazione ben vissuta ci consente una esperienza che ci rimanda poi in mezzo agli altri e non ci rinchioda in un vuoto ritualismo che sarebbe di fatto una negazione della relazione vera con Dio e con i fratelli. Da qui anche la necessità di celebrazioni calde e avvolgenti di cui non sempre si fa davvero esperienza
- La preghiera nell'Eucaristia è motore per camminare insieme. Il dialogo con gli altri si fonda nel rapporto con Dio.
- Sarà forse bene puntare a una sempre maggior partecipazione significativa delle nostre assemblee eucaristiche, valorizzando in esse una "creatività" equilibrata, e puntando alla concretezza della vita della gente.
- Se certamente la liturgia è un ambito in cui la sinodalità si esprime e si percepisce, anche i momenti informali prima e dopo la S. Messa (in sacrestia, sul sagrato, ecc.) sono momenti propizi per alimentare l'esperienza di essere comunità.

### **2.2 Quali ostacoli, difficoltà o preoccupazioni vengono segnalati? Quali sono le cause che vengono indicate?**

- A volte non si capisce dove si vuole andare come comunità cristiane, quale la direzione intrapresa, quale la visione. Non ci sono obiettivi né motivazioni e interessi comuni. Il Consiglio pastorale non sa dove andare e i suoi membri si sentono come ingranaggi di una macchina. Manca spesso un progetto condiviso che si traduca in prassi, opere, segni concreti che aiutano a custodire insieme uno sguardo di speranza. Viene sottolineata la difficoltà o il pericolo di rimanere al livello delle parole, riunioni, ... senza tracciare e percorrere vie concrete di cambiamento.
- Una grande fatica è che pochi sentono la comunità/parrocchia come la loro famiglia. Il camminare insieme sembra a volte solo una bella parola, ma nella realtà è difficile. C'è la preoccupazione che il camminare insieme non resti sulla carta.
- È necessario fare un esame di coscienza sul nostro reale desiderio di camminare insieme, perché in questo desiderio c'è la strada per la nostra fraternità. Importante è desiderare davvero di camminare insieme.
- C'è una certa difficoltà a prendere la parola ed esprimere la fede al di fuori dei nostri ambiti, ma ci sono difficoltà anche a parlare con franchezza con quelli che sono "dentro". Può perfino accadere che sia più facile camminare insieme ascoltandoci con quelli che sono "fuori" piuttosto che con quelli che sono "dentro".
- Purtroppo, non sempre il dialogo laici – presbiteri è improntato alla comunione, mancando una vera e più profonda consapevolezza dei ruoli.
- Ci sono persone di buona volontà necessitano di ascolto e di attenzione portando con sé richieste che non sempre riusciamo a comprendere: di fatto sono portatrici di istanze e valori che possono essere significativi e positivi per tutti.
- Si ha l'impressione che spesso l'Eucaristia sia distante dalla vita delle persone, e non riesca a segnare davvero la loro quotidianità; gesti, riti, formule faticano ad essere comprese dalla gente comune. Spesso la celebrazione liturgica è fredda, poco accogliente, assistita più che partecipata. La partecipazione alla Messa sembra piuttosto una questione che riguarda il singolo e non la comunità.
- Si nota come non c'è sempre, nelle nostre comunità, la sensazione di sentirsi convocati per essere protagonisti e corresponsabili nella missione. C'è piuttosto un invito pressante all'ascolto



e all'obbedienza e la netta percezione che pochi decidano per tutti, manca perciò ancora una vera sinodalità. Questa sensazione nasce da un certo clericalismo dei ministri ordinati, con il rischio che si sentano artefici esclusivi del cammino delle comunità. Il servizio del presbitero a volte rischia così di connotarsi per alcune caratteristiche non inclini alla sinodalità: quando fa il padre padrone che decide tutto lui senza condividere e camminare insieme; oppure quando fa tutto insieme agli altri, senza più la responsabilità di dare o cercare una rotta.

- Anche la presenza di laici negli organismi di partecipazione si connota a volte di scarsa sensibilità pastorale, per cui manca il senso della Chiesa. Si nota in molti casi una rinuncia a un vero esercizio di corresponsabilità, mentre invece sono chiamati ad essere testimoni di fede a tutto tondo, in ogni ambito della vita e non solo in parrocchia (versus rischio di “clericalizzazione” dei laici), ed evitando di delegare la propria parte di responsabilità ai soli “pastori” (versus rapporto di dipendenza)
- C'è l'impressione di una chiesa che parla poco di fede, di speranza, di carità, di formazione degli adulti e genera, piuttosto, burocrazia religiosa. Sono molti gli incontri simili dove si sente parlare soltanto di organismi come i consigli pastorali, l'equipe delle unità pastorali, i consigli di unità pastorale ecc., e mai di Gesù, di carità e di fede.
- I giovani sembrano essere le persone più messe in disparte. Che si fa per loro? Tanto si cerca di fare fino alla confermazione. E poi? Abbiamo il coraggio di guardare le nostre assemblee e accorgerci che non ci sono ragazzi e giovani. La comunità si rivolge spesso a laici, giovani e donne, per chiedere loro dei servizi, ma non sempre trovano spazio per esprimersi.
- Siamo carenti di ascolto verso tutti coloro che rompono gli schemi del nostro esser abitualmente cristiani.

### **3. Conclusioni: prossimi passi**

**Questione di sguardi.** Una sfida è quella di guardare sempre più in modo nuovo le comunità cristiane: in modo nuovo significa in modo più maturo rispetto ai tempi che stiamo vivendo.

- Ci viene richiesta una certa attenzione nell'individuare insieme delle piste/scelte pastorali per avere maggior chiarezza su dove si vuole andare e che Chiesa si vuole diventare, per non rivestire di nuovo qualcosa che è già vecchio. Ora i tempi sono maturi per avviare qualcosa di nuovo.
- Ci viene chiesto di rendere sempre più pastorale l'esperienza degli organismi di partecipazione ecclesiale a diversi livelli, ma soprattutto quello parrocchiale. Dare in questo senso più spazio alla dimensione di programmazione e progettazione: lo sguardo sul presente e sul futuro. Gli organismi di partecipazione vanno valorizzati come luogo di confronto e di pensiero dei laici che hanno a cuore il bene della comunità cristiana. Per questo è importante il ruolo e l'identità di chi coordina questi organismi come singolo o equipe.
- Il sinodo può essere davvero l'occasione per aprire le nostre comunità a crescere in consapevolezza nei confronti delle persone che assumono responsabilità dentro gli organismi di partecipazione. Chi assume incarichi e responsabilità ecclesiali ha bisogno di essere accompagnato, custodito e sostenuto, sapendo che i vari organismi sono uno strumento a servizio di tutta la comunità.

**Coraggio.** Abbiamo bisogno del coraggio di pensare/proporre qualcosa di nuovo. Guardare con coraggio al futuro delle nostre comunità cristiane

- Esercitarsi dove opportuno e possibile a fare scelte comuni e operative per quelle comunità chiamate a collaborare insieme nello stesso territorio
- Coraggio di investire su proposte di formazione esperienziale alla corresponsabilità, per preti e laici insieme. A volte la spontaneità non basta, va aiutata e sostenuta, per acquisire sensibilità ed equipaggiarsi di strumenti per esercitare una vera sinodalità, soprattutto nei processi decisionali comunitari. In questo senso il laicato organizzato in Associazione è una risorsa preziosa e da non sottovalutare.
- Puntare e scommettere ancora una volta sulla corresponsabilità di tutti per il bene della comunità. Ci vuole il coraggio di chiedere sempre, anche a chi sembra lontano dalla chiesa, e che a volte risponde con più entusiasmo di altre persone che frequentano la parrocchia ogni domenica.

- Senza abdicare al nostro compito, anzi per assumerlo pienamente, occorrerà interrogarsi radicalmente sul nostro linguaggio e sul nostro modo di comunicare, per riuscire a dire ancora parole incisive, vere, non retoriche ma cariche della freschezza del Vangelo. Per questo va preso in considerazione un utilizzo ponderato, ma utilissimo della realtà digitale per la comunicazione di attività e per il primo annuncio, anche nella vita delle nostre comunità cristiane. L'obiettivo è la cura della comunicazione e la maggior interazione, anche tra le stesse realtà ecclesiali: se non si condivide o non si vuole un cammino comune si rischia il narcisismo parrocchiale

**Essenziale.** Si sente sempre più la necessità di tornare alla fonte, al Battesimo, all'essenziale, al Vangelo che è Gesù Cristo

- La cura delle celebrazioni eucaristiche come esperienza di crescita nella comunione e nella corresponsabilità tra laici, e tra preti e laici. L'eucaristia è fondamento di unità e di comunione della comunità.
- Emerge la necessità di mettersi in ascolto della Parola per intuire a cosa lo Spirito ci chiama e quali sono le vie di conversione che ci mostra.

**Famiglia.** Investire sulla relazione con le famiglie, anche la relazione informale e non sempre costruita o schematizzata.

- Ritrovare motivazione, senso e identità del percorso di formazione al battesimo: il servizio è quello di affiancare coppie molto diversificate in quel breve tratto di percorso di formazione al battesimo del loro figlio. Si crea lo spazio per un certo aggancio con la vita di quelle coppie che poi diventano famiglia, mantenendo così un legame dove passa Vangelo.
- Coinvolgere nell'azione pastorale, pensata e formata, i genitori, per quello che sono e così come sono, senza attendere il genitore ideale e perfetto. Partendo dalla realtà di tutti i giorni nella quale sono già inseriti, realtà che non sono sempre direttamente e segnatamente ecclesiali: non si sa mai dove si semina e se si trova un terreno buono o meno, l'importante è seminare.

**Generare relazioni buone.** Generare e custodire relazioni, a partire da situazioni informali, anche per superare insieme l'individualismo che mette alla prova il nostro vivere come comunità.

- Tenere sempre al centro il primato della persona, a volte trascurato per la pressione delle cose da fare. Il nostro essere Chiesa è per la "persona", per far sperimentare la fede ed incontrare Cristo.
- C'è nel popolo di Dio una domanda significativa di ascolto, di accompagnamento, una richiesta di aiuto a decifrare il rebus della propria vita: i battezzati cercano un dialogo spirituale, che li aiuti a evitare sia il fondamentalismo sia l'indifferenza.
- Serve stare in mezzo alla gente, dove essa vive, gratuitamente e gioiosamente, tenendo d'occhio le cose basilari e lasciandoci sollecitare e interrogare. Occorre saper "perdere tempo" con le persone. Domandiamoci pure come comunità cristiane dove e come vogliamo procedere, ma camminando con la gente.

+ Corrado Pizziolo

+ Corrado Pizziolo  
Vescovo